

■ TORTONA. Bisogna attendere ancora. Il giudice per le indagini preliminari, Massimo Gullini, forse aspetterà l'ultimo minuto (le dodici di oggi, per l'accusato minore) prima di dire se i tre fratelli Furlan possono essere i killer del cavalcavia (e allora debbono continuare le indagini), o se sono stati cacciati in questa tragica vicenda senza indizi tanto gravi da giustificare un fermo giudiziario (e tantomeno l'«esibizione» in piazza).

Ieri, per tutta la giornata, nel carcere di cemento di Voghera si è svolta l'udienza preliminare. Il primo ad entrare è stato Paolo, che il 27 dicembre - il giorno in cui Maria Letizia Berdini è stata ammazzata - era ancora minorenne. Aveva passato la sua prima notte in carcere. «Almeno qui c'era caldo. Non come nella caserma dei carabinieri di Tortona, dove mi hanno messo la prima notte. In cella con me c'era un barbone, simpatico».

Tre testi d'accusa

Nega tutto, Sergio Furlan. «I sassi? Io certo non li ho lanciati. Mio fratello Gabriele mi accusa? Si vede che è rincoglionito». Un'ora e mezzo di interrogatorio, poi la parola all'accusa e per ultimo alla difesa. Il giudice ascolta e prende appunti. Prima di essere portato in cella, Sergio chiede all'avvocato: «Allora, quando posso tornare a casa?».

Il rito si ripete per altre due volte. In aula entrano prima Sandro, 23 anni e poi Paolo, 25 anni. Telecamere e taccuini aspettano fuori dal carcere, accanto ad un piccolo parco giochi costruito per i bambini che attendono di andare a trovare il papà in carcere. «Noi non sappiamo niente di quei sassi», dicono i due fratelli, quasi con le stesse parole. Il procuratore capo Aldo Cova illustra al giudice i suoi «gravi indizi». «I tre fratelli Furlan sono stati sentiti da alcuni testimoni mentre dicevano di essere stati loro a lanciare i sassi».

Nessuna intercettazione

Gli accusatori - racconta la difesa - sono tre. «Non è affatto vero che Gabriele, quello di 27 anni, abbia sentito i suoi fratelli parlare dei sassi da lanciare in autostrada lo stesso 27 dicembre, prima dell'omicidio. Dice di averli sentiti parlare fra loro, dietro la porta della loro camera, il 2 o il 3 gennaio. «E' successo qualcosa di grave», avrebbero detto. Ma non sa se in camera ci fosse o no anche il fratello più piccolo».

Gli altri testi dell'accusa sono due fidanzati, Elena e Dario, che si presentano a casa dei Furlan il 1° gennaio, per fare gli auguri di buon anno. Elena, fino ad ottobre, è stata la fidanzata di Paolo Furlan. I ragazzi avrebbero parlato davanti a tutti, nel salottino di casa, tre metri per due. «Non ricordiamo» - dicono i due fidanzati - se ci fossero Paolo e Sandro, o Paolo e Sergio. Comunque ci hanno detto: «Siamo stati noi a lanciare i sassi». E non scherzavano. Noi abbiamo risposto: «Queste cose non si fanno». E' andata così». Elena avrebbe anche ammesso di avere scritto lei due lettere anonime alla polizia. «L'ho fatto per denunciare i fratelli Furlan, dopo che ho sentito l'appello di Maria Letizia Berdini alla televisione».

«Pericolo di fuga»

Il procuratore generale ha chie-

Un'auto centrata nel varesotto Al via le ronde sui cavalcavia

Ancora in azione gli aspiranti killer dei sassi. Ieri sera, sull'autostrada dei laghi, nel varesotto, una Fiat Uno con una donna al volante è stata colpita da una pietra lanciata da un cavalcavia a 500 metri dall'area di servizio Brughiera est. La donna, ferita dalle schegge del parabrezza andato in frantumi, è riuscita a mantenere l'auto in strada e a dare poi l'allarme. Dei teppisti nessuna traccia. Ma i comuni cominciano a organizzarsi e dalla prossima settimana i cavalcavia della provincia di Alessandria saranno pattugliati da «ronde» costituite da volontari della Protezione civile. Si tratta di un servizio di vigilanza, come l'ha definito il prefetto di Alessandria Vincenzo Gallitto, per far fronte all'emergenza sassi. La decisione è stata presa ieri nel corso della riunione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico presieduto dal prefetto. Erano presenti i comandanti delle forze di polizia, i sindaci dei comuni nei cui territori passano le tre autostrade (Torino-Piacenza, Genova-Voltri-Sempione e Genova-Milano), rappresentanti dell'Anas e delle due società autostradali. Il nuovo servizio di controllo sarà affidato ai Com, Centri operativi misti, i cui responsabili saranno convocati la prossima settimana dalla Polstrada di Alessandria per coordinare gli interventi.

«Non c'entriamo con i sassi»

Interrogati i fratelli. Oggi la decisione del gip

Solo oggi si saprà se Sergio, Sandro e Paolo Furlan possono essere accusati di essere i killer dell'autostrada. Al termine dell'udienza di convalida, i difensori hanno detto: «Sembra che sia andata bene per noi». Ed anche dopo... Il fratello che accusa i fratelli, Gabriele, ieri è stato interrogato per ore. Il fratello più anziano, Franco, in serata è stato portato dalla polizia. Elena, la «penitita» dice: ho mandato lettere anonime dopo l'appello della sorella di Maria Letizia.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

sto la convalida dei fermi giudiziari e la custodia cautelare in carcere per pericolo di fuga e di inquinamento delle prove. I difensori hanno detto che gli indizi non sono sufficienti, ed hanno chiesto la libertà per i tre fratelli. «Nel corso dell'udienza non si è parlato di intercettazioni telefoniche, né di lettere anonime. Questo non esclude che ci siano, ma non sono state portate in aula». Nei verbali, c'è scritto che i fratelli più grandi avevano il diritto di non rispondere, essendo gli accusati loro familiari? «Il cappello» del verbale non l'abbiamo letto». Per il fratello Gabriele - teste dell'accusa, quella di ieri non è stata una giornata facile. Al mattino presto era già nella caserma della polizia stradale, per essere nuovamente interrogato. E' uscito soltanto alle 12,20, sdraiato sui sedili di un'auto civetta, e por-

tato non si sa dove. Alla stessa ora, in Procura, veniva sentita una ragazzina, forse la nuova fidanzata di Paolo. Sgommare di auto, alcune dirette verso le caserme o il carcere di Voghera. In poche ore, quasi tutti coloro che furono fermati nella notte di martedì, sono stati ancora una volta interrogati. Forse gli inquirenti cercavano nuove prove, prima dell'imminente sentenza del Gip.

Al bar Teatro, quello dei ragazzi amici degli accusati, tutti sanno tutto. «Se riaprono le indagini, se cercano ancora, fanno bene. E' giusto, se avevano dei sospetti, che abbiamo interrogato i nostri amici, i fratelli Furlan. Ma perché hanno chiamato subito i giornalisti? Non potevano fare le cose senza tanto clamore?». «Hanno fatto bene a portare Gabriele in caserma. Lo sapete che anche il cugino

Paolo Bertocco è stato interrogato ancora e non è casa? Non ci dispiace». Il ragazzo non è a casa, ed alla vetreria dove lavora risulta «assente giustificato».

Nella casa dei Furlan, sulla statale per Alessandria, arrivano amici a parenti. La madre Giulietta continua a ripetere che «bisogna cercare ancora gli assassini del cavalcavia, perché i miei figli non hanno fatto niente e quelli sono ancora liberi». Parla anche il fratello più grande, Franco, l'orchestratore. «Io ci metto la mano sul fuoco, sull'innocenza dei miei fratelli. Ma credete che se davvero avessero fatto quella cosa, l'avrebbero raccontata qui in casa, all'ex fidanzata di Paolo ed al suo nuovo amico? Ma vi sembra una cosa possibile? Ci sono anche due lettere anonime lo so. C'è scritto che a lanciare i sassi sono stati i cinque fratelli Furlan, io compreso, che ero via con l'orchestra. Ed intanto io non lavoro più». Anche nella tarda sera continuano a girare pattuglie di polizia e carabinieri. Vanno a prendere altri ragazzi. Alle 9 della sera agenti si presentano anche a casa dei Furlan e se ne vanno con Franco, il più anziano. Il procuratore capo Aldo Cova rientra dal carcere: «Sono soddisfatti». «Ci sono polemiche su di noi, perché avremmo agito con troppa fretta? Aspettate la sentenza del Gip».



Mariarosa Berdini: «Non voglio giustizia sommaria»

«Apprezzo la solidarietà, ma non voglio giustizia sommaria. Bisogna stare con i piedi per terra, perché non siamo nel Far West e non si può rispondere alla violenza con la violenza». Così Mariarosa Berdini, sorella della donna uccisa dai killer del cavalcavia, ha commentato ieri le reazioni inferocite della folla di fronte ai presunti responsabili, i fratelli Furlan, e le dichiarazioni a favore della pena di morte. Nella sua casa di Civitanova Marche Mariarosa sta seguendo tutte le edizioni del Tg ed è rimasta molto colpita dalla disperazione della madre dei tre ragazzi. «Capisco il suo dolore, se non sono stati loro - dice - anche io ho tre figli (un maschio di 19 anni e due gemelle di 15, ndr.) e come madre mi ha fatto pena. Ma se sono colpevoli non può coprirli, altrimenti diventa loro complice». La donna non ha ancora un'opinione precisa sulla colpevolezza dei Furlan. «Oggi - spiega - mi sento più triste per la mancanza di Maria Letizia, che ansiosa di sapere se i responsabili sono loro oppure no. Ma sono la prima a dire che bisogna avere prove certe e lasciare tempo alle indagini. E se sono stati loro, ci deve pensare la giustizia. Non voglio linciaggi». Mariarosa non vuole parlare di odio e pentitismo e preferisce concentrarsi sui suoi sentimenti. «Dalla morte di mia sorella - racconta - ho imparato due cose: ad amare di più la vita, dando il massimo ogni giorno, e a non avere più paura della morte». «Questa attesa ci distrugge, non sappiamo più a chi credere - ha detto invece Maria Grazia Berdini, l'altra sorella -. Ma al magistrato che sta interrogando i tre fratelli dico: valuti bene, senza fretta. In prigione ci voglio i colpevoli, quelli veri. Non si può arrivare a questo punto, anche se sono loro i colpevoli non si può scendere al loro livello».



Un'auto dei carabinieri davanti all'abitazione dei fratelli Furlan fermati per l'omicidio di Maria Letizia Berdini

La presse/Ansa

Episodi in Piemonte e Sicilia

Marche, colpito un Tir I «lanciatori» erano due bambini

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il lancio di sassi dal cavalcavia, oltre al rischio di trasformarsi in una moda, come era accaduto un paio di anni fa, sta contagiando anche i bambini. M.G., camionista trentenne di Mercatino Conca, paese dell'entroterra pesarese ai confini con la Romagna, racconta di essere stato vittima del «gioco mortale» mentre con il suo mezzo stava percorrendo la strada provinciale che collega Cattolica a Carpegna. Trasformatosi in detective, l'uomo - la cui testimonianza è stata raccolta da un quotidiano locale - è riuscito ad agguantare un piccolo spettatore che, alla sua vista, non era riuscito a fuggire insieme agli autori del gesto.

L'uomo, a quel punto, ha minacciato di portarlo nella più vicina caserma dei carabinieri. Allora il ragazzo, impaurito, ha fatto i nomi di coloro che hanno gettato i sassi: due ragazzini del posto di circa dieci anni. Il camionista afferma quindi di avere rinunciato a presentare la denuncia preferendo recarsi a casa dei genitori dei due per metterli al corrente di quello che i figli avevano fatto.

Intanto si sono appresi nuovi particolari su un altro episodio, avvenuto questa volta in Piemonte: si chiama Ahmed Dermouni, è di origine marocchina, ha 29 anni e risiede a Torino il camionista colpito da un sasso giovedì sera mentre era alla guida di un autoarticolato. Dermouni stava percorrendo la strada statale 460 in direzione Torino, quando, all'incrocio per Boscone-ro (Torino), un sasso ha infranto il parabrezza del camion colpendo l'autista al torace. L'uomo, che viaggiava solo, è riuscito a bloccare il pesante mezzo e a chiedere soccorso. È stato trasportato all'ospedale San Giovanni Bosco di Torino, dove gli è stato riscontrato un trauma toracico con prognosi di cinque giorni. La polizia stradale sta indagando per accertare se il sas-

so sia stato lanciato dal qualche teppista o se l'incidente sia invece imputabile a una pietra schizzata casualmente dalle ruote di qualche veicolo. Il dubbio è avvalorato dal fatto che in quel tratto di strada non ci sono cavalcavia e la carreggiata prosegue in piano, senza scarpate laterali, in direzione di Rivarolo. La zona tuttavia è molto buia e facilmente raggiungibile attraverso i campi circostanti. Gli inquirenti non escludono inoltre che la pietra possa essere stata lanciata dai passeggeri di un'auto in corsa.

A Catania un sasso lanciato dal cavalcavia di viale Mediterraneo, all'altezza del rione Canalicchio, ha colpito un'Alfa Romeo «33». Anche questo episodio è avvenuto giovedì sera. Lo ha denunciato ai vigili urbani la conducente dell'auto, Vincenza Verona, di 50 anni. Il sasso, probabilmente di piccole dimensioni, ha colpito il lunotto della «33» senza però riuscire a infrangerlo. Altri due episodi di analoghi si sono registrati nel Parmigiano negli ultimi giorni: mercoledì notte un sasso è stato lanciato sul tetto di una vettura guidata da una autista dell'Amap (l'azienda municipalizzata dell'acquedotto) mentre attraversava un sottopassaggio nel centro della città; giovedì mattina, sull'autostrada Palermo-Catania, il parabrezza di una «Golf» è stato distrutto da una pietra che non ha provocato per fortuna danni ai quattro occupanti. Cinque giorni fa un altro episodio era stato registrato sulla circonvallazione di Catania, all'altezza del sovrappasso davanti alla cittadella universitaria. Ignoti colpirono, infrangendolo, il lunotto posteriore di una «Tipo» sul cui sedile posteriore si trovava un bambino di due mesi, Diego, rimasto illeso. In seguito a tutti questi fatti il prefetto di Catania, Giuseppe Leuzzi, ha disposto il divieto di sosta sui ponti e i cavalcavia della provincia etnea.

Rapporto della Finanza su un misterioso giro di soldi per l'acquisto dei «diritti d'immagine» dei calciatori

Fondi esteri per i giocatori del Milan?

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Ancora indagini giudiziarie sul calcio? Per il momento l'inchiesta non c'è, ma di sicuro esiste un dettagliato rapporto del Nucleo regionale lombardo della Guardia di finanza che segnala alla procura di Milano un flusso di denaro che, partendo da una società che gravita nell'orbita del Milan, sarebbero finiti a una serie di società estere tuttora non del tutto identificate.

Dopo il caso del pagamento multimiliardario (che secondo l'accusa sarebbe avvenuto parzialmente in nero) del giocatore Gianluigi Lentini (che attualmente si trova in prestito all'Atalanta, dopo i deludenti risultati in rossonero) un'altra grana sportivo-finanziaria potrebbe procurare una dose aggiuntiva di lavoro per i legali che difendono Silvio Berlusconi e i manager delle società del gruppo ex Fininvest. A far scattare l'allarme, o meglio la segnalazione degli inve-

stigatori delle Fiamme gialle, sarebbe stato un attento esame del fronte delle operazioni finanziarie estere eseguite dalle società del gruppo Mediaset negli anni passati. In particolare, nel mare di numeri esaminati con cortosia pazienza dagli inquirenti, a sollevare dubbi sarebbe stata una parte della documentazione depositata dalla società di revisione di bilancio Arthur Andersen. Tra quelle carte i finanzieri milanesi avrebbero individuato una serie di pagamenti eseguiti dalla Sii Sport Images, società che gravita nell'orbita del Milan e quindi della Fininvest, a favore di società off shore con sede all'estero.

Oggetto delle fatturazioni emesse dalle società straniere, ancora in fase di identificazione, sarebbe l'acquisizione dei diritti per la gestione dell'immagine di alcuni giocatori del Milan Calcio e del Milan Volley (almeno in un caso). Ma su questo punto affiorano i dubbi - per

il momento nulla di più - che le Fiamme gialle hanno messo nero su bianco nel rapporto presentato alla procura della repubblica di Milano.

I documenti analizzati dalla Arthur Andersen e consegnati alla Guardia di finanza conterebbero una serie di indicazioni dettagliate sugli importi di volta in volta versati e alcune sigle ritenute riferibili ai nomi di alcuni calciatori famosi che militano o hanno militato negli ultimi anni nel Milan che ha pressoché dominato il calcio mondiale. Le sigle, secondo l'interpretazione adottata dagli investigatori della polizia tributaria, conterebbero le ultime due lettere del nome e del cognome del giocatore al quale si riferiscono. Per esempio, la sigla Co.Si. indicherebbe il nome del capitano e bandiera del Milan Franco Baresi, accanto al quale viene riportata la cifra di tre milioni di dollari di versamento partito da Milano e finito oltre i confini nazionali. Mile e 200 dollari è l'importo abbinato

alla sigla No.Io, decodificata con il nome del centrocampista milanista Stefano Eranio, mentre accanto al nome di Gianluigi Lentini (Gi.Ni.) sarebbe riportata la somma di ben quindicimila dollari.

Se Lo.Ni. è l'occasionale acronimo di Paolo Maldini, secondo l'ipotesi seguita dalla Guardia di finanza il presso pagato all'estero per l'acquisto dell'immagine del terzino sinistro figlio dell'attuale allenatore della nazionale italiana sarebbe di duemila e 200 dollari; 883 mila dollari è la cifra che sarebbe stata sborsata dalla Sii Sport Images per Ferdinando De Napoli (Do.Li.) e 775 mila biglietti verdi americani sarebbero invece costata l'immagine di No.Cl., meglio noto come Cristian Panucci. Rispettivamente 342 mila dollari e 314 mila dollari sono le cifre trovate accanto alle sigle Ro.Ti. (Mauo Tassotti) e An.Ic. (Dejan Savicevic), e tra tanti calciatori figurerebbe anche il nome, o meglio la sigla, di un giocatore di pallavolo che ha militato nelle file del Milan

Volley: Claudio Galli (Jo.Li.), un'immagine costata 722 mila dollari. L'unico nome che sarebbe stato riportato per esteso sarebbe quello del centravanti francese Jean Pierre Papin, che ha militato in rossonero per un paio di stagioni quando l'indimenticabile olandese Marco Van Basten era bloccato da problemi fisici. Due milioni e 900 mila dollari è la cifra riportata, in questo elenco, accanto al nome del francese.

Tutto questo materiale fa ora parte di un plico che la Guardia di finanza ha presentato alla procura della repubblica in attesa di sapere se i magistrati inquirenti lo ritengono uno spunto per ulteriori accertamenti. Il dubbio che ha fatto scattare la segnalazione è legato all'ipotesi che si possa trattare di flussi di denaro mascherati dall'acquisto dell'immagine di singoli giocatori ma in realtà finalizzati ad altre forme di pagamento.

Ma per il momento nessuno può spingersi oltre il dubbio.

D'Ambrosio attacca Salvini

Strage di Piazza Fontana In commissione accuse tra i giudici

■ MILANO. Piazza Fontana e la interminabile serie di processi, indagini oltre che depistaggi, suscitano polemiche in commissione Stragi. Davanti d'inchiesta il sostituto Gerardo D'Ambrosio, ieri magistrato dell'inchiesta sulla morte di Pinelli e poi tra coloro che indagarono sulla strage, ha ricordato le polemiche più vecchie e anche quelle più recenti: i depistaggi ormai datati e le contestazioni nei confronti di chi, come Guido Salvini, ha raccolto elementi e testimonianze giudicate da D'Ambrosio sostanzialmente nulle ai fini giudiziari. Davanti alla commissione è intervenuta anche Maria Grazia Pradella che segue, con il nuovo rito, le indagini sulla strage del 1969. D'Ambrosio ha ricordato gli snodi dell'inchiesta soffermandosi sul fatto che all'epoca la magistratura «subiva pesantemente dall'esecutivo» e, spesso, «era condotta per mano» dalla

polizia nel corso delle inchieste. Per quel che riguarda le polemiche di oggi, D'Ambrosio che è il coordinatore delle inchieste sulla strage di Piazza Fontana, ha rivolto contestazioni procedurali e sostanziali a Salvini. D'Ambrosio in particolare gli ha contestato la possibilità di procedere con il vecchio rito sulla strage, l'utilizzo di ufficiali dei Ros per raccogliere le testimonianze di due pentiti, Martino Siciliano e Carlo Di Gilio, che hanno fornito elementi nuovi sulla strage, e anche l'utilizzo del Sismi e il pagamento di una somma in denaro a Martino Siciliano all'epoca all'estero e sottoposto alla «pressione» di esponenti della destra eversiva. In sostanza D'Ambrosio ha «smontato» l'inchiesta Salvini, che - ha precisato - non riguarda la strage ma semmai alcuni episodi di eversione come l'attività del gruppo «La Fenice» peraltro noti.